

Il P.E.I.A.D.

(Progetto Evolutivo Integrato Autismo e Disabilità): un approccio di crescita

1. La definizione

L'approccio **P.E.I.A.D. (Progetto Evolutivo Integrato Autismo e Disabilità)** nasce dal lavoro svolto negli anni all'interno dell'Associazione **Il Filo dalla Torre**, e dall'idea che l'evoluzione di una persona sia possibile solo se con essa evolvono i contesti relazionali di appartenenza.

La definizione **P.E.I.A.D.** è dovuta all'aspetto progettuale di questo approccio, che persegue come obiettivi primari la crescita e l'evoluzione del bambino autistico, delle persone e dei sistemi di riferimento. Ciò attraverso l'attuazione e la messa in opera sia delle tecniche sperimentate fino ad oggi nel lavoro dell'Associazione, che di quelle che quotidianamente possono rivelarsi adeguate, che di quelle ancora poco conosciute e ancora poco definite, anche nell'ambito della ricerca scientifica intesa in senso più ampio.

Nella definizione stessa di progetto sono insite la variabilità, la dinamicità e la continua evoluzione nella ricerca delle strategie utili al trattamento e all'abilitazione dei bambini e ragazzi autistici, con il diretto coinvolgimento di tutte le figure interessate: dai bambini stessi, ai genitori, agli operatori, agli insegnanti.

Il lavoro di questi anni vede la realizzazione di diversi strumenti di valutazione, intervento ed abilitazione con i bambini autistici e con disabilità diverse, con la consapevolezza che nessuno di essi, da solo, possa dimostrarsi unicamente efficace ed esaustivo. Proprio partendo da questa consapevolezza, affinatasi sempre di più nel contatto con numerose famiglie di bambini e ragazzi, il progetto comincia a definirsi "integrato", in quanto aperto e disponibile alla sperimentazione e la valutazione di ogni modello di intervento che possa realmente sostenere l'evoluzione dei bambini autistici. In particolare, alcune tecniche vengono prese in considerazione ed inserite come parte indispensabile e consistente del presente approccio.

Attualmente, da un punto di vista educativo, il **P.E.I.A.D.** prevede l'adozione di tecniche cognitivo-comportamentali, indispensabili per lo sviluppo del bambino in diverse aree, quali: la percezione, l'imitazione, l'area cognitiva e cognitivo-verbale, la motricità fine e grezza, il comportamento e la comunicazione. Per ottenere una buona conoscenza dei punti deboli e delle risorse di ogni bambino disabile, il primo passo obbligatorio è rappresentato dalla valutazione di diverse dimensioni: sintomatologica, funzionale e del comportamento. Questo tipo di valutazione è resa possibile attraverso l'adozione di strumenti standardizzati e validati, di cui alcuni specifici per il disturbo autistico (ERC-A, ABC, CARS, PEP-R, AAPEP). Inoltre, risultano fondamentali, nella valutazione del bambino disabile, gli strumenti adatti all'osservazione e la valutazione del linguaggio, delle abilità comunicative e relazionali, solitamente carenti o deprivate.

Le tecniche educative privilegiate per l'intervento nelle diverse aree, indagate nell'arco della valutazione, sono tratte dal programma Teacch, dal metodo Portage, dal metodo Lovaas, dall'approccio Etodinamico e dall'uso comunicativo del computer, mentre la dimensione teorica di riferimento si riferisce agli approcci P.A.S. (Psicologia Armonica del Sé) e dell'Educazione Evolutiva.

E' chiaro come nessuna di esse, da sola, possa ritenersi utile ed efficace nel lavoro con le persone portatrici di un disturbo così specifico e multidimensionale come l'autismo: di conseguenza, solo attraverso una tendenziale integrazione di queste ed altre strategie, è possibile raggiungere risultati realmente soddisfacenti e consolidati nel tempo.

L'aspetto "integrato" del progetto è rappresentato anche dall'apertura nei confronti di quelle tecniche e strategie che non vengono direttamente applicate nel lavoro all'interno dell'Associazione, ma che si rivelano adeguate nell'intervento a favore dell'autismo e della disabilità in generale, e che dunque possono favorire la nascita di un dialogo creativo e produttivo anche con figure esterne, quali logopedisti, psicomotricisti, neuropsichiatri, neuropsicologi. Uno scambio del genere è quello che, attualmente, l'Associazione sta sperimentando grazie ad alcune collaborazioni nell'ambito di diversi progetti di ricerca, alcuni dei quali realizzati anche nel corso degli scorsi anni, per esempio, con il Provveditorato agli Studi di Roma e l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù; esperienze che hanno sostenuto il lavoro di ricerca e verifica di strumenti validi ed efficaci.

2. La dimensione relazionale

Un altro aspetto fondamentale dell'approccio **P.E.I.A.D.** è rappresentato dalla sfera emotiva e relazionale, dalla quale è impossibile trascendere, nel momento in cui l'obiettivo da raggiungere si riferisce alla crescita e all'evoluzione. In quest'ottica, nel **P.E.I.A.D.**, la presa in carico non riguarda solo il bambino o il ragazzo, ma anche le sue relazioni con i sistemi ai quali appartiene e tutte le figure coinvolte, dalla famiglia, alla scuola, alle figure di sostegno come gli operatori, i volontari, gli assistenti domiciliari, ecc.

A questo proposito, l'analisi effettuata secondo l'approccio sistemico-relazionale, permette un'attenta valutazione dei punti di forza e di sostegno e delle carenze proprie di ogni sistema, sia al suo interno che nell'apertura verso sistemi esterni. In quest'ottica, risulta fondamentale l'ascolto emotivo, non solo del bambino, ma anche delle persone che si occupano di lui quotidianamente, in quanto permette di evidenziare le emozioni e i vissuti delle diverse persone coinvolte, al fine di offrire sostegno ed accoglienza, laddove quelle stesse emozioni rischiano di essere non ascoltate, o negate. Affinché sia possibile l'evoluzione del bambino, è necessario che vengano coinvolte tutte le persone che interagiscono con lui: l'obiettivo definito per il bambino diviene un obiettivo di crescita per i sistemi coinvolti. Infatti, l'evoluzione di ogni persona consente al bambino di esplorare nuove dimensioni in se stesso e negli altri, offrendogli modalità alternative di comunicazione, di interazione e di risposta.

Il **P.E.I.A.D.** punta l'accento sull'ascolto emotivo, in quanto la realizzazione e l'adozione delle tecniche elencate, non risulta efficace laddove mancano l'ascolto, la condivisione e l'evoluzione del rapporto che ogni figura instaura con il bambino. Ciò è legato ad una delle principali difficoltà del bambino autistico o disabile nella sfera relazionale, nella quale, spesso, egli rischia di esprimere e manifestare le emozioni non riconosciute ed accolte dagli adulti di riferimento (genitori, insegnanti, operatori, ecc.). Proprio per far fronte a questo tipo di difficoltà, sono indispensabili, nel sostenere la crescita del bambino, l'ascolto costante e l'apertura che ogni persona può cercare nel contatto con le proprie emozioni, sia nel rapporto diretto con il bambino, che all'interno delle relazioni che instaura nella propria vita quotidiana.

3. La metodologia

Nell'intervento previsto dall'approccio **P.E.I.A.D.** l'obiettivo fondamentale è quello di trasmettere alle famiglie l'intenzione di perseguire e favorire la crescita globale del bambino, e di tutti coloro che si prendono cura della sua evoluzione; per questo sono previste diverse fasi che sono: **l'Osservazione e la Valutazione**, a cui fanno seguito gli incontri di **Parent Training** effettuati con la coppia genitoriale e il bambino e le **Sedute Familiari**, utili per lavorare sull'aspetto più emotivo e relazionale. Chiaramente, entrambi gli interventi non sono scindibili l'uno dall'altro e prevedono una cadenza fissa, definita con ogni famiglia.

L'Osservazione e la Valutazione

La fase di valutazione prevede diversi incontri, nel corso dei quali è opportuno effettuare un'osservazione non strutturata del bambino, grazie alla quale è possibile valutare: 1. le modalità di relazione e di comunicazione, sia nei confronti dell'ambiente di lavoro, che dell'operatore di riferimento, le modalità di utilizzo degli oggetti; 2. le stereotipie, i comportamenti sintomatici e quelli non comprensibili, con un atteggiamento di apertura nei confronti di tutto quello che il bambino può trasmettere e far conoscere, anche prima di procedere alla somministrazione delle diverse prove.

Gli strumenti che vengono utilizzati sono i seguenti: Scala PEP-R o AAPEP, a seconda che si tratti di bambini o di adolescenti e adulti, per quanto concerne la valutazione funzionale. Le scale sintomatologiche utilizzate sono: ABC, ERC-A, CARS. A seconda dei casi, è possibile prevedere l'utilizzo della check-list del Metodo Portage, il test LAP, il test BAB, le scale sulla valutazione del linguaggio ricettivo ed espressivo (TLR, TVL). E' previsto, per quanto riguarda la valutazione delle autonomie e delle abilità definite integranti, l'utilizzo di specifiche rating-scales.

Al termine del percorso di valutazione è previsto un incontro di Restituzione, che consiste nella presentazione ai genitori delle osservazioni e delle valutazioni effettuate con il bambino, che hanno permesso una maggiore conoscenza dei suoi punti di difficoltà e delle risorse. Nel caso in cui le famiglie accettino di seguire il programma proposto, è possibile passare agli incontri di Parent Training e alle Sedute Familiari.

Incontri familiari

Nella fase di valutazione, un consulente diverso da quello che si occupa del Parent Training e del lavoro diretto con il bambino, effettua dei colloqui familiari, con l'obiettivo di ricostruire la storia familiare e conoscere l'organizzazione della vita quotidiana nel nucleo familiare. Inoltre, una parte degli incontri è dedicata alla storia del bambino e alla ricostruzione dei trattamenti sperimentati fino a quel momento. Successivamente, al termine degli incontri di valutazione, la famiglia effettua Sedute Familiari periodiche, parallelamente agli incontri di Parent Training, nei quali la famiglia, con il sostegno del consulente, si avvicina alla scoperta della dimensione più emotiva e relazionale che coinvolge tutti i componenti del nucleo familiare, sostenendo, in questo modo, l'evoluzione di ogni membro al suo interno. Il primo passo consiste nell'andare ad esplorare i vissuti di ogni membro della famiglia riguardo la nascita del bambino o del ragazzo, proprio perché, spesso, essa sconvolge tutti gli equilibri preesistenti ed, inoltre, attiva forti emozioni, prime tra tutte il dolore e la rabbia. Il passo successivo riguarda l'esplorazione di tutti i vissuti e le dinamiche che circondano il bambino nel presente, avendo come obiettivo quello di elaborare i vissuti di tutte le persone che si occupano della sua crescita evolutiva. Gli incontri familiari rappresentano la possibilità di svolgere, insieme alla famiglia, un percorso in direzione di una maggiore consapevolezza riguardo la propria dimensione emotiva e quella delle persone che ci circondano.

Parent Training

Operativamente, si ritiene utile lavorare nel Parent Training, con l'obiettivo di definire una linea di intervento integrata, che riguardi in particolare le seguenti aree: Comunicazione, autonomia, area cognitiva, area motoria, area relazionale, area dei comportamenti non comprensibili.

Una fondamentale importanza è attribuita alla relazione che il consulente instaura con la famiglia e con le altre figure che si occupano del bambino, con l'obiettivo di stabilire un clima di fiducia e di collaborazione e con la possibilità di stimolare, nei genitori, la capacità di essere protagonisti nel programma di abilitazione del proprio figlio.

Un altro aspetto importante del Parent Training è rappresentato dall'apertura di uno spazio, nel quale i genitori possono esplicitare le loro richieste, puntando l'accento principalmente

sulle difficoltà che incontrano nella gestione, nella relazione e nella cura del figlio. Al tempo stesso, è indispensabile che i genitori vengano riconosciuti per i risultati ottenuti nel lavoro svolto, in modo da porre l'accento sulle risorse proprie di ogni contesto familiare.

Infine, un momento diverso è dedicato alla revisione degli interventi che si svolgono nell'ambito familiare, raccogliendo i risultati ottenuti, i dubbi, le difficoltà e le eventuali strategie alternative che i genitori hanno elaborato nel corso del tempo.

Soggiorni, week-end, escursioni

Nel momento in cui il bambino viene coinvolto in questo tipo di interventi, una parte degli incontri di Parent Training prevede la restituzione ai genitori del lavoro svolto, con la chiara definizione degli obiettivi che si stanno perseguendo, in modo da poter fornire loro degli strumenti nuovi, utili al consolidamento degli interventi strutturati in tali situazioni. A tal fine, vengono anche visionati, insieme alla famiglia, i filmati effettuati nei diversi momenti, in modo da illustrare loro, in maniera più chiara ed immediata, come strutturare e proseguire gli interventi.

Intervento Domiciliare

Nella presa in carico del bambino e della famiglia, si ritiene utile strutturare almeno un intervento domiciliare annuale, per valutare le risorse familiari e la possibilità di strutturare gli ambienti di vita del bambino, secondo le sue necessità; inoltre, una parte dell'osservazione è diretta alle relazioni tra i membri della famiglia. Infine, per ogni consulente, la possibilità di entrare nel contesto familiare, in una maniera così diretta, rende più semplice offrire alla famiglia delle indicazioni sul lavoro da svolgere a casa con il bambino o il ragazzo, grazie all'acquisizione di numerose informazioni sugli spazi nei quali il bambino vive.

Consulenza Scolastica

Quest'ultima è importante per tutti i bambini che frequentano la scuola materna o elementare e per i ragazzi iscritti alla scuola media, e, più raramente, a quella superiore.

In tale contesto, lo stesso consulente che si occupa della famiglia, struttura un lavoro graduale e progressivo con gli insegnanti coinvolti nell'educazione del bambino o del ragazzo. Il fine dell'intervento è quello di integrare il lavoro in più contesti, definendo delle linee operative comuni, attraverso una programmazione ed una valutazione periodica delle abilità acquisite dal bambino, insieme all'opportunità di offrire un sostegno ed una guida agli insegnanti, spesso disorientati nel rapporto educativo con il bambino con difficoltà e con autismo in particolare.

Tabella 1.1

Tabella riassuntiva del protocollo di diagnosi e valutazione secondo l'approccio P.E.I.A.D.

P.E.I.A.D.

(Progetto Evolutivo Integrato Autismo e Disabilità)

Protocollo di diagnosi e valutazione

1) Osservazione e valutazione funzionale del bambino

Valutazione funzionale

- PEP-R
- A.A.P.E.P.
- B.A.B.
- L.A.P.
- Check-list del Portage (in particolare per le aree del linguaggio, dell'autonomia e della socializzazione)
- Valutazione del linguaggio attraverso la somministrazione del TLR (Test di valutazione del linguaggio ricettivo) e del TVL (test di Valutazione del Linguaggio, livello prescolare)

2) Diagnosi e valutazione sintomatologica

- A.B.C. (attraverso l'osservazione diretta e l'intervista ai genitori)
- E.R.C. -A..
- C.A.R.S.
- D.S.M. IV
- Protocollo Anamnestico P.E.I.A.D.

3) Dimensione familiare

- Inquadramento trigerazionale
- Storia della famiglia nucleare
- Organizzazione della vita quotidiana
- Storia del bambino (compilazione della scala ABC mediante l'intervista ai genitori)
- Ricostruzione dei trattamenti precedenti

4) Restituzione e definizione dell'articolazione dell'intervento

- Colloquio conclusivo con la restituzione dei dati osservati e valutati e la presentazione delle proposte di intervento

Tabella 1.2

1.2 Tabella riassuntiva del protocollo di intervento secondo l'approccio P.E.I.A.D.

P.E.I.A.D. (Progetto Evolutivo Integrato Autismo e Disabilità)

Protocollo di intervento

Sedute Familiari

- Indagine sullo stile relazionale e comunicativo della famiglia nucleare
- Ascolto e trasformazione delle emozioni nell'ambito delle relazioni
- Ascolto della dimensione relazionale di coppia
- Il vissuto e la relazione di ogni componente con il bambino
- Definizione dei punti deboli e delle risorse del sistema

Incontri di Parent Training

- Strutturazione dell'intervento nell'ambito familiare, nelle seguenti aree:
 1. Area cognitiva
 2. Area relazionale
 3. Area motoria
 4. Area del linguaggio e della comunicazione
 5. Area della socializzazione
 6. Area dell'autonomia
 7. Area comportamentale
- Utilizzo di metodiche integrate quali:
 1. Tecniche cognitivo-comportamentali
 2. Tecniche ausiliarie di comunicazione
 3. Strutturazione spazio-temporale
 4. Approccio sistemico-relazionale
- Sostegno e guida nell'educazione e la gestione del bambino in ambito familiare
- Individuazione delle difficoltà e definizione delle strategie funzionali
- Restituzione e condivisione degli interventi condotti in contesti come i Soggiorni e i Week-end evolutivi, le escursioni, gli interventi scolastici

Consulenze scolastiche

- Valutazione ed osservazione del bambino nel contesto scolastico
- Consulenza e sostegno al lavoro svolto dagli insegnanti
- Integrazione delle strategie utilizzate nel contesto familiare

Interventi domiciliari

- Osservazione e strutturazione degli spazi di vita del bambino
- Osservazione delle interazioni comunicative sul campo

4. L'Autismo secondo l'approccio PEIAD

I bambini autistici solitamente vengono considerati come chiusi in se stessi e molto diversi dai loro coetanei. L'apprendimento è spesso lento e richiede continue sollecitazioni e ripetizioni.

La tendenza più comune ci spinge a guardare i bambini autistici con gli stessi occhi con cui guardiamo gli altri bambini, soffermandoci a cogliere le differenze. In questo modo, cerchiamo di adeguare la realtà a loro e viceversa, dimenticando di conoscerli, di cercare un senso in ciò che fanno, chiedendoci il perché dei loro piccoli gesti e dei loro suoni. La nostra lettura dei comportamenti e degli atteggiamenti dei bambini autistici che frequentiamo giorno dopo giorno, rischia di restare caratterizzata dai codici usuali, molto legata a quanto ognuno di noi usa la mente prima di agire, per programmare e finalizzare ogni tipo di azione. Spesso, questo atteggiamento ci porta a prevenire e fermare le loro iniziative, probabilmente spinti dalla nostra percezione del pericolo e dalla paura che possano far del male a se stessi o agli altri.

Ciò accade, per esempio, tutte le volte in cui, nel lavoro con i bambini e i ragazzi, specie in contesti quali i soggiorni estivi e i week-end evolutivi, l'operatore tende a fermare il bambino se si avvicina o prende degli oggetti che potrebbero rappresentare un pericolo o che si pensa possano essere utilizzati esclusivamente in maniera stereotipata e non funzionale, come coltelli, penne, oggetti meccanici o elettrici; per poi scoprire che i bambini ne conoscono l'utilizzo e il fine, e sono anche in grado di riconoscere le situazioni nelle quali è indispensabile utilizzarli.

Un chiaro esempio di una situazione del genere ci è stato fornito da uno dei bambini seguiti dall'Associazione, durante uno degli ultimi soggiorni estivi. Il bambino, che chiameremo Mario, seduto a tavola insieme ad altri bambini e operatori, improvvisamente prende il coltello, tendendo la mano davanti a sé. L'operatore di Mario puntualmente lo ferma, convinto che l'obiettivo del bambino sia quello di utilizzare il coltello per produrre una stereotipia. Ad un'analisi più attenta, e grazie anche ad una serie di domande ed ipotesi poste al bambino, che possiede un'ottima comprensione verbale, risulta chiaro come, seduta

davanti a lui ci sia un'operatrice che sta mangiando una pera senza utilizzare il coltello. Quando l'operatore chiede al bambino se forse la sua intenzione era quella di porgere il coltello all'operatrice, la sua risposta è rappresentata da un cenno di assenso con il capo.

Negli ultimi anni, all'interno dell'Associazione, e in particolare nell'ambito dei soggiorni estivi, molti bambini e ragazzi hanno accompagnato i propri operatori alla scoperta di nuovi codici di lettura e comprensione dei loro comportamenti e delle loro richieste, cominciando essi stessi a rendere sempre più definite le linee operative e teoriche del modello **P.E.I.A.D.**

A tal proposito riportiamo un altro esempio rappresentativo di una situazione del genere, legata ancora una volta allo slancio di un bambino, sempre durante un soggiorno estivo. Il bambino in questione, Andrea, è seduto davanti al suo bungalow con due operatori, quando passa un ospite del villaggio che accarezza Andrea sul capo e lo saluta chiamandolo per nome. Ad un primo impatto, il bambino sembra non avere alcuna reazione evidente, resta fermo, con lo sguardo fisso davanti a sé, nella stessa posizione in cui si trovava in precedenza. Il signore si allontana recandosi nel suo bungalow ed Andrea lo segue con lo sguardo. Pochi minuti dopo, Andrea si alza per dirigersi verso il bungalow e dare dei colpetti alla porta. L'operatore senza esitare, si alza e lo ferma, riportandolo al proprio posto. E' a questo punto che l'intenzione e la determinazione del bambino si fanno più evidenti, in quanto si alza nuovamente, riproponendo la stessa sequenza di comportamento. Ancora una volta, l'operatore è spinto a fermare il bambino, riportandolo al suo posto, fino a quando, incuriosito dal possibile senso di quell'atteggiamento così "strano" e imprevedibile, l'operatore comincia a seguire il bambino nel suo comportamento, osservandone i piccoli gesti, ascoltando le emozioni che evocano dentro di sé, fino a chiedersi il perché di tale insistenza e tali slanci. Andrea avverte il cambiamento nella disposizione del suo operatore ed inizia a muoversi come se cercasse qualcosa, prende un foglio, lo scarabocchia con una penna (Andrea non è in grado di scrivere) e ritorna al bungalow. A questo punto l'operatore, consapevole della possibilità di comunicare con il bambino utilizzando domande e ipotesi sul suo comportamento, chiede ad Andrea cosa desidera fare con quel foglio, il bambino fa intendere di volerlo attaccare ad un albero davanti al bungalow; proprio davanti al bungalow della persona che poco prima lo ha accarezzato e salutato! Per l'operatore comincia a farsi

avanti un'ipotesi più definita, per cui pone al bambino delle domande relative all'intenzione di offrire il suo "lavoro" al signore presente nel bungalow, ipotesi che Andrea conferma con un cenno del capo, rispondendo poi in maniera affermativa, anche nel momento in cui l'operatore gli chiede se questo vuole essere un suo modo per ringraziare e ricambiare il saluto. L'esperienza si conclude con Andrea che decide di firmare il suo disegno con uno scarabocchio, per poi distruggerlo, probabilmente frustrato per non essere stato compreso nel suo tentativo, dal suo operatore, che tentando una lettura del comportamento con codici usuali, non ha prontamente colto la valenza comunicativa e relazionale del gesto di Andrea, agevolandolo nello scopo.

E' chiaro, dunque, come queste ultime esperienze con i bambini abbiano permesso l'apertura di uno spazio di riflessione ed accoglienza per tutto ciò che può nascere ed emergere dal mondo autistico, lasciando da parte il vecchio codice, attraverso il quale, negli anni, il lavoro quotidiano con il bambino si è mosso sulla rieducazione di quei comportamenti definiti "problematici", perché non corrispondenti ai codici di "normalità", "adeguatezza", "funzionalità", utilizzati per leggerli. L'obiettivo che si prefigge il P.E.I.A.D. è proprio quello di stimolare, sempre di più, l'apertura e l'accoglienza di uno spazio di trasformazione, dove tutto ciò che solitamente consideriamo "bizzarro", possa venire alla luce ed essere esplorato con codici più liberi ed aperti di quelli convenzionali.

Proprio nella conoscenza e nell'attenzione a ciò che appare come "non comprensibile" e "strano", spesso, risiede la chiave di accesso al mondo autistico. Non è raro incontrare operatori o genitori che, nel parlare del loro rapporto con un bambino autistico, descrivono la propria esperienza come coinvolgente, imprevedibile e, talvolta, emotivamente e fisicamente intensa. Il vissuto più comune è colorato da sensazioni di confusione, smarrimento, incomprensione, quasi come se si fosse trasportati da una corrente che non conosce tregua e non offre strade alternative o rassicurazioni, se non temporanee. Il bambino è descritto come non prevedibile, al punto da viverlo, talvolta, come impossibile da gestire ed arginare, e dunque, in alcuni casi, "non trattabile", "problematico", "irrecuperabile", non offrendo, in questo modo, alcuno spazio alla speranza di scoprire dimensioni nuove di apertura ed ascolto, nei confronti di ciò che, ad un livello di attenzione superficiale, appare lontano e irraggiungibile.

Nel lavoro di questi anni, numerosi operatori, volontari e genitori si sono trovati a vivere ed esprimere emozioni e sensazioni del genere, fino al punto in cui la ricerca continua, interna ed esterna e dunque rivolta a se stessi e al bambino, ha permesso l'incontro con una visione nuova, più ampia e più attenta, in cui il bambino autistico viene non solo osservato e valutato, alla stregua di tecniche ormai di indubbia efficacia, ma ascoltato, ancora una volta sia dentro che fuori di sé e dunque scoperto come "non conosciuto" e "bizzarro", perché lontano da ogni schema convenzionale e non circoscritto ad uno stile noto e condiviso.

In quest'ottica, ancora più sorprendente, si rivela la possibilità per chi si occupa dei bambini e dei ragazzi autistici, di incontrare e riconoscere quel mondo bizzarro, incomprensibile, e talvolta folle, all'interno di sé, con l'obiettivo di accettarlo e riconoscerlo, portando nutrimento negli angoli più nascosti e bui, in uno spazio accessibile solo se si è liberi di incrinare quegli schemi mentali che preservano dall'ascolto e la conoscenza di ciò che, inconsapevolmente, vive e si muove all'interno di sé, con manifestazioni non "automatiche" e, per questo, "inconcepibili" e "bizzarre". E, collegato a questo punto, ancora una volta, ritorna il riferimento alla crescita e all'evoluzione, che l'approccio **P.E.I.A.D.** pone tra i suoi presupposti fondamentali, dove l'obiettivo è l'espansione dei sistemi coinvolti e di ogni figura appartenente a questi.

Il cuore è la costante ricerca di ciò che non è conosciuto, e il nutrimento è l'ascolto e l'apertura verso l'ignoto, visto come speranza di evoluzione.

Autori:

dott. D. Sepe
(psicologo supervisore)

dott.sa A. Onorati
(psicologa responsabile)

dott.sa L. Zeppetella
(psicologa coordinatrice)

dott.sa F. Folino
(psicologa consulente)



ASSOCIAZIONE
Il Filo dalla Torre
ONLUS

Roma: Via di Bravetta, 395 - 00164
Tel./Fax 0666165072 - 335/5778869
info@filodallatorre.it
www.filodallatorre.it